

Statali, l'opzione del part time per chi è vicino alla pensione

PALAZZO CHIGI PRONTO A DARE IL VIA LIBERA A UN EMENDAMENTO ALLA RIFORMA DELLA PA IN AULA A PALAZZO MADAMA

► Ritorna l'ipotesi della staffetta generazionale nel pubblico impiego. Ma i lavoratori dovranno versare da soli i contributi

IL PROVVEDIMENTO

ROMA Ritorna in campo l'ipotesi di una staffetta generazionale nella Pubblica amministrazione. Lo strumento per permettere lo svecchiamento dei ranghi del pubblico impiego potrebbe essere inserito attraverso un emendamento in aula in Senato alla riforma della Pubblica amministrazione che domani riprenderà il suo iter. Ma il progetto che sta maturando potrebbe essere decisamente diverso da quello inizialmente prospettato dal ministro della Funzione Pubblica Marianna Madia. La prima volta che il ministro aveva parlato della «staffetta generazionale», la possibilità, cioè, di anticipare l'uscita di statali vicini alla pensione per permettere l'ingresso di giovani, era stato nelle audizioni in Parlamento dopo il suo insediamento. Il piano delineato per grandi linee lo scorso anno, prevedeva la possibilità di mandare in pensione con uno o due anni di anticipo i lavoratori del pubblico impiego ormai prossimi all'età della pensione, permettendo alle amministrazioni di assumere ogni tre prepensionati un nuovo dipendente. Questo progetto si era arenato sulle resistenze della Ragioneria generale dello Stato, preoccupata

dalle ripercussioni di un simile programma sull'equilibrio del sistema previdenziale. Adesso, tuttavia, si sarebbe arrivati ad una sorta di mediazione con i tecnici del Tesoro. Il governo e il relatore alla riforma della Pubblica amministrazione, Giorgio Pagliari, sarebbero pronti a dare parere favorevole ad un emendamento a prima firma Hans Berger, senatore del gruppo delle autonomie.

COSA DICE LA NORMA

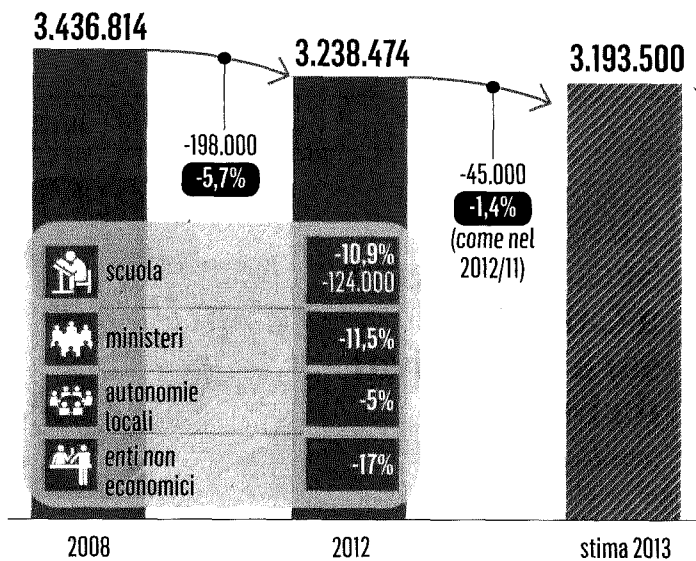
La norma non prevede un prepensionamento degli statali, ma più semplicemente la «falcata» delle pubbliche amministrazioni di «promuovere» il ricambio generazionale mediante la riduzione «su base volontaria e non revocabile» dell'orario di lavoro e della retribuzione del personale «in procinto di essere collocato a riposo». Non si tratterebbe insomma, di un prepensionamento, ma più semplicemente di un part time volontario. Berger aveva già presentato questo emendamento in Commissione al Senato, ma era stato bocciato perché la Ragioneria aveva spiegato che, se da un lato si sarebbe risparmiato sullo stipendio, il costo dei contributi per garantire l'invarianza della pensione al lavoratore part time, sarebbe sempre gravata sullo Stato. Dopo

un confronto con gli stessi tecnici del Tesoro, Berger ha riformulato l'emendamento, prevedendo che l'invarianza della contribuzione previdenziale sia garantita «attraverso la contribuzione volontaria ad integrazione». Significa che a versare la differenza dei contributi tra il part time e il tempo pieno per poter ottenere una pensione piena una volta lasciato il lavoro, debba essere il lavoratore stesso. Questo, se da un lato rende sostenibile da un punto di vista finanziario per le casse dello Stato l'operazione, dall'altro rischia di renderla insostenibile per lo statale eventualmente interessato al part time. Un dipendente pubblico che guadagna 2 mila euro netti al mese, per esempio, oltre allo stipendio dimezzato per il tempo parziale, si troverebbe a dover versare contributi mensili per altri 300-350 euro. Un meccanismo che, insomma, potrebbe rendere decisamente poco appetibile lo strumento della staffetta generazionale. Come detto le votazioni sul disegno di legge sulla Pubblica amministrazione riprenderanno domani. Al pettine sono attesi anche altri delicati nodi, come quello sulla riforma della dirigenza pubblica.

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli statali



Le cifre

3,2

In milioni: è il numero dei dipendenti dello Stato. Di questi circa 1,4 milioni sono uomini, mentre 1,8 milioni sono donne. Il comparto con più dipendenti, poco più di un milione, è quello della scuola, seguito dai lavoratori del servizio sanitario nazionale

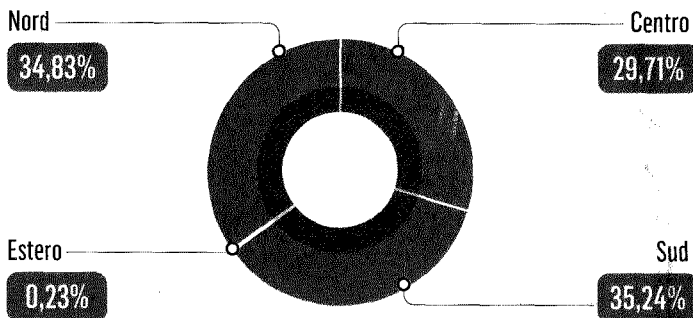
155,9

In miliardi di euro: si tratta del costo dei lavoratori dipendenti della pubblica amministrazione. La componente delle retribuzioni pesa sul totale per 113 miliardi, a cui vanno aggiunti 33 miliardi di oneri sociali.

34.505

In euro: è la retribuzione media degli statali. I magistrati, con 142 mila euro medi, sono i più pagati. I lavoratori della scuola, con 29.400 euro di media circa, sono invece i dipendenti pubblici che guadagnano meno di tutti.

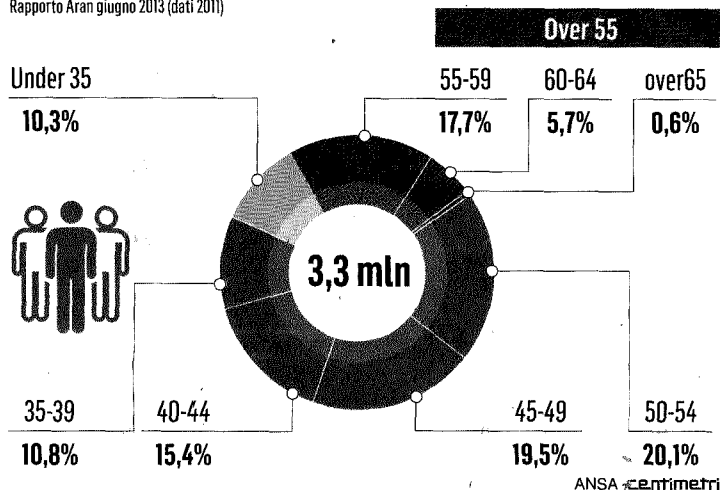
LA GEOGRAFIA



Fonte: Ragioneria generale dello Stato

LE FASCE D'ETÀ

Rapporto Aran giugno 2013 (dati 2011)



ANSA - centimetri



Marianna Madia

**PALAZZO CHIGI PRONTO
 A DARE IL VIA LIBERA
 A UN EMENDAMENTO
 ALLA RIFORMA
 DELLA PA IN AULA
 A PALAZZO MADAMA**

Le cifre

3,2

In milioni: è il numero dei dipendenti dello Stato. Di questi circa 1,4 milioni sono uomini, mentre 1,8 milioni sono donne. Il comparto con più dipendenti, poco più di un milione, è quello della scuola, seguito dai lavoratori del servizio sanitario nazionale

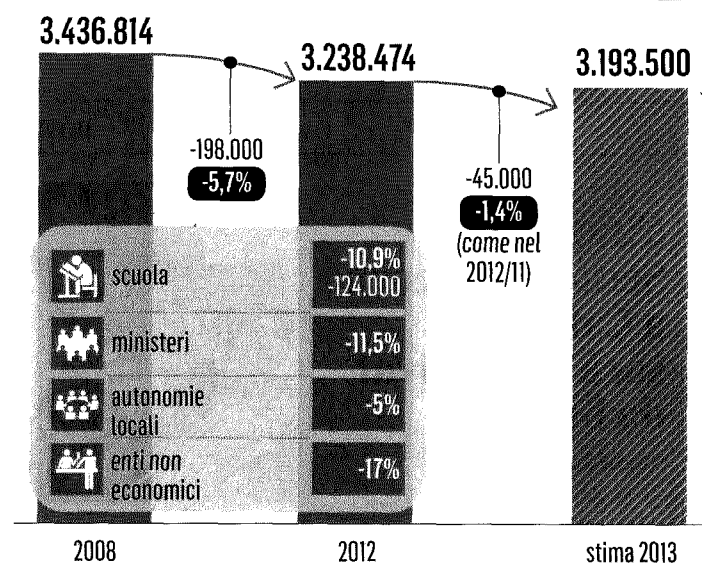
155,9

In miliardi di euro: si tratta del costo dei lavoratori dipendenti della pubblica amministrazione. La componente delle retribuzioni pesa sul totale per 113 miliardi, a cui vanno aggiunti 33 miliardi di oneri sociali.

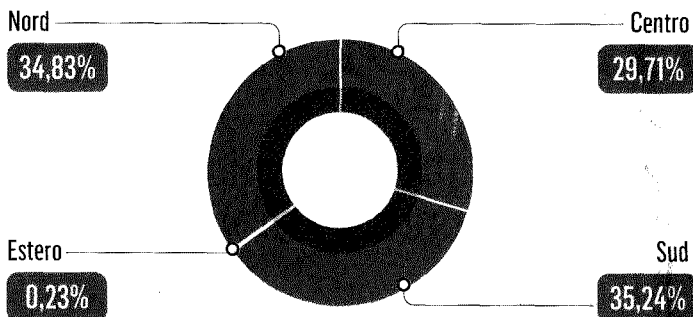
34.505

In euro: è la retribuzione media degli statali. I magistrati, con 142 mila euro medi, sono i più pagati. I lavoratori della scuola, con 29.400 euro di media circa, sono invece il dipendenti pubblici che guadagnano meno di tutti.

Gli statali



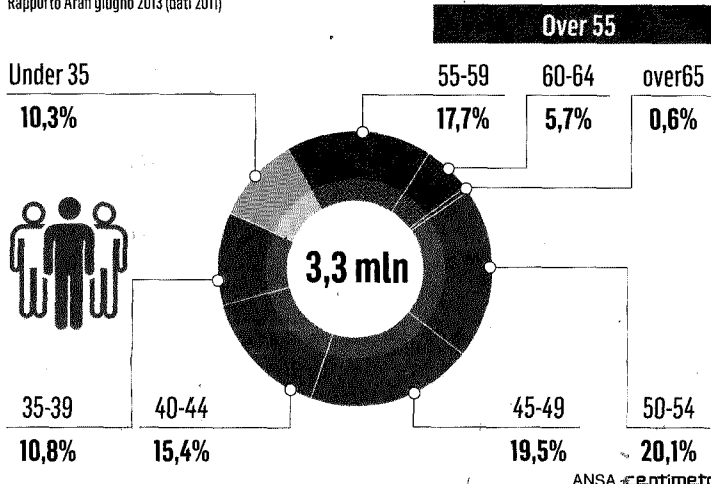
LA GEOGRAFIA



Fonte: Ragioneria generale dello Stato

LE FASCE D'ETÀ

Rapporto Aran giugno 2013 (dati 2011)



ANSA centimetri



Marianna Madia